

# Loro dell'Amazzonia Maledizione degli indios

Con la crisi sono tornati i cercatori illegali, che portano malattie e violenze

**La storia**  
PAOLO MANZO  
SAN PAOLO

**P**er arrivare a Kaiana, un villaggio degli indios yanomámi che dista un'ora e mezza di aereo da Boa Vista, la capitale della regione brasiliana dell'Amazzonia, è un Piper. Se non si sale su questo trabiccolo usato dall'eroe dei fumetti Mister No per spostarsi nella sua Amazzonia immaginaria, qui, nell'Amazzonia reale ai confini col Venezuela, è davvero impossibile arrivare. Anche grazie a questo perfetto isolamento dal mondo occidentale, gli indios hanno conservato per secoli i loro costumi, la loro dieta alimentare e le loro tradizioni. Ma da quando, con la crisi mondiale, il prezzo dell'oro è schizzato a livelli record, l'isolamento degli yanomámi è stato sconvolto da migliaia di avventurieri alla ricerca di pagliuzze e pepite per «fare l'America».

Nel cuore della Terra indigena yanomámi - 96 mila kmq, un territorio grande quasi un terzo dell'Italia - in teoria si potrebbe arrivare solo dopo avere ottenuto i dovuti permessi del Funai, la fondazione governativa nata per proteggere i popoli indigeni. Purtroppo la realtà, come spesso accade nell'America

calatina più remota, dista anni luce dalla legalità e dalle teorie. Succede così che questa immensa riserva, sino a ieri un paradiso incontaminato, oggi sia diventata lo scenario di una guerra non dichiarata e invisibile ai più. A combatterla, sui due fronti contrapposti, i «garimpeiros», come chiamano qui i cercatori d'oro illegali, e gli indios yanomámi.

I garimpeiros arrivano dal Brasile come dal vicino Venezuela in crisi e dalla Guyana inglese: tutti sono alla ricerca dell'occasione che cambia la vita, a volte sfruttatori, più spesso sfruttati da chi gestisce illegalmente imbarcazioni e tratti di canali dove si scava, nel fango, per cercare l'oro. «Chi siano i proprietari non lo so, ogni settimana passano a ritirare

la commissione», spiega Sebastião, analista e nessuna intenzione di andarsene, nonostante la percentuale altissima - «il 60%» - che è costretto a pagare ai proprietari, armati e spesso violenti nel riscuotere.

Sull'altro fronte ci sono i legittimi proprietari di queste terre, gli indios yanomámi, pronti a tutto per difendere non solo il loro ambiente naturale ma soprattutto le loro vite. Come denuncia il leader indio Arocona - con la faccia dipinta di nero e giallo - «noi non vogliamo che questa gente ci distrugga. Ci stanno uccidendo con le loro malattie e i loro metalli, a cominciare dal mercurio che inquinano tutto». Così era già successo durante l'ultima corsa all'oro, negli Anni 80, quando di garimpeiros da quattro parti ne erano arrivati 40 mila. Espulsi negli Anni 90, oggi sono tornati. A migliaia.

«Allora in alcuni villaggi vennero uccisi il 30 per cento degli indios, oggi la storia si ripete», spiega il missionario

italiano dell'ordine della Consolata Carlo Zacchini. Frei Carlo, come tutti lo chiamano qui, è un piemontese originario della Valsesia che da 40 anni vive assieme agli indios della Roraima ed è uno dei pochi eroi che arriva da queste parti, mettendo a repentaglio la sua vita per dare una mano agli yanomámi, mai come oggi a rischio di estinzione. «In altri villaggi non sappiamo neanche quanti indios siano morti durante la corsa all'oro degli Anni 80, di sicuro alcuni villaggi sono stati spazzati via e oggi non esistono più».

Oggi, purtroppo, la storia si sta ripetendo, come denuncia, ressa Rosimary Queirós: «In un villaggio di 210 abitanti ai confini col Venezuela quest'anno abbiamo già avuto 23 morti a causa di malattie trasmesse dai garimpeiros agli indios. Una percentuale di oltre il

10%, altissima». Una decimazione causata anche dal mercurio - usato dai cercatori per purificare l'oro nell'amalgamazione delle sabbie aurifere - che sta causando un disastro ambientale nelle falde acquifere della regione. Il problema è che questo metallo è molto nocivo per la salute e, se viene riversato in grandi quantità nei fiumi come fanno i garimpeiros, causa danni al sistema nervoso centrale, al cuore, ai reni e necrosi alle mascelle.

«Il mercurio sta facendo morire sia gli animali che gli indios», spiega la leader yanomámi Davi Kopenawa che, per denunciare la situazione, si è rivolta al Parlamento di Brasilia. Un appello raccolto dalla deputata Janete Capiberibe, che qualche giorno fa ha invitato formalmente il ministro della Giustizia José Eduardo Cardozo a prendere subito provvedimenti perché «almeno 1.500 garimpeiros starebbero costruendo piccoli aeroporti clandestini» dentro la riserva dove vivono 32 mila yanomámi. Mai come oggi in pericolo, «a causa dell'oro, che sia maledetto», grida Arocona, brandendo minaccioso un arco di fronte alla telecamera della televisione brasiliana Globo.

# La Madonna delle popolari finisce nel mirino dei ladri

→ Da dieci anni cura il cortile delle popolari di via Maddalene, compreso quel piccolo santuario innalzato quarant'anni prima in onore della Vergine Maria. Una vita di sacrifici quella di Giuseppe S. che nonostante i 73 anni conserva ancora la passione per tenere in piedi un luogo di culto tanto caro a tutti gli inquilini del civico 2. Peccato che a rovinare il suo lavoro ci abbiano pensato alcuni ignoti ladri druncoli che hanno deciso di far sparire tutta una serie di piccole reliquie dal giardino. Dai vasi con i fiori passando per le luminarie e persino i rosari che gli anziani avevano deposto davanti alla Madonnina come segno di devozione o come ricordo di un parente passato a miglior vita. E in via Maddalene in tanti si stanno interrogando sulle misteriose sparizioni. Avvenute tutte durante la notte. Gli oggetti, infatti, hanno solamente un valore affettivo e simbolico. Impossibile pensare di farsi dei soldi vendendo dei vasi o delle figure raffiguranti dei santi. Tuttavia non è da escludere la pista che porta al semplice atto vandalico. Una bravata come

se ne vedono tante ogni giorno. Ipotesi, quest'ultima, scartata subito dal condominio.

«Ci sono stati troppi furti per pensare ad un gesto di qualche bullo di quartiere - denuncia Giuseppe -. Purtroppo il mio lavoro e quello di tanti miei amici è stato più volte vanificato da questi gesti. Alla mia età ne ho viste tante di cose ma rubare da un piccolo altare mi sembra un gesto deplorabile».

le». Motivo che ha spinto i residenti a lanciare un coraggioso appello chiedendo ai ladri la restituzione dei santini e dei rosari tanto cari soprattutto ai più anziani. «Ci piacerebbe risvegliarci al mattino con la sorpresa di ritrovare nel cortile tutto ciò che ci è stato tolto». Questa almeno è la speranza degli inquilini di via Maddalene.

[ph.ver.]

CRONACAQUI P18

CRONACAQUI P13

ALTA VELOCITÀ Passa la delibera del Cipe, la decisione è già stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale

## Tav, la Corte dei Conti approva il progetto Virano: «Da oggi il via alla fase operativa»

→ L'ultima tappa del progetto preliminare della Torino-Lione è raggiunta: la Corte dei Conti ha approvato la delibera del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, che l'8 agosto aveva dato il via libera al tunnel di base. La conferma avrebbe dovuto arrivare a fine mese, ma la decisione è già stata pubblicata martedì sulla Gazzetta Ufficiale.

«Da oggi si può passare alla fase operativa», annuncia Mario Virano, presidente dell'Osservatorio tecnico. La Corte dei Conti, infatti, approva il progetto e di conseguenza le prescrizioni procedurali disposte dal ministero dell'Ambiente e la suddivisione in fasi per la realizzazione dell'opera, proposta dall'Osservatorio e già approvata dal Cipe, che prevede due tranche di lavoro. «Sono confermate le date previste per l'avvio del progetto defi-

nitivo ed è garantito il rispetto del calendario proposto all'Unione Europea», scrive in una nota Ltf, la società responsabile della parte comune italo-francese. «Questo testimonia, ancora una volta, la correttezza dell'iter procedurale intrapreso da Ltf», aggiunge la

società.

«È un'ulteriore conferma che il cammino prosegue va avanti e non ci fermiamo. Tutto procede secondo i piani sia sul fronte burocratico e finanziario sia sul fronte delle attività», concorda l'assessore ai Trasporti Barbara

Bonino. E anche per Virano il via libera della Corte dei Conti «è un messaggio confortante che conferma la priorità dell'opera e l'interesse a realizzarla. Ora l'Osservatorio comincerà a lavorare sul progetto definitivo».

[c.r.]

LA PROTESTA "OCCUPERÀ" BANKITALIA

### Studenti e sindacati tornano in piazza

Nemmeno il tempo di far giurare il nuovo premier e i ministri che Cobas, Cub e studenti già si mobilitano contro il governo Monti. Oggi saranno in piazza per un corteo annunciato con largo anticipo e che terminerà con un presidio in stile "Occupy" davanti alla Banca d'Italia. Sempre che non si divida. Studenti indipendenti, ricercatori e precari dell'Università, infatti, hanno proposto un percorso alternativo da piazza Arbarello in direzione di Porta Susa per poi dirigersi a Porta Palazzo bloccando il traffico della città. L'altro corteo dovrebbe essere composto dagli spezzoni de-

gli studenti universitari del Collettivo autonomo e del Collettivo Politecnico e i compagni del Ksa, che manifesteranno insieme ai sindacati di base Cobas e Cub. Il secondo corteo si dirigerà prima in direzione della sede dell'Unione industriale e vedrà la partecipazione anche di un comitato di immigrati, con obiettivo finale la Banca d'Italia. Nessuno sciopero annunciato per i mezzi pubblici, mentre qualche disservizio potrebbe interessare il trasporto ferroviario. Garantite le fasce protette, l'adesione non dovrebbe superare il 5%.

[en.rom.]

## Il welfare? Alle Compagnie

Per la prima volta insieme, Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT sono intervenute alla commissione Sanità e Servizi sociali, presieduta da Maria Lucia Centillo, alla presenza dell'assessore all'Assistenza Elide Tisi. Per la Compagnia di San Paolo era presente il segretario generale Piero Gastaldo, per la Fondazione CRT il segretario generale Angelo Miglietta. Dopo aver ribadito la necessità di collaborazione con le istituzioni in merito agli interventi sui temi sociali, sia Gastaldo che Miglietta hanno annunciato l'impegno delle rispettive fondazioni ad aumentare lo stanziamento previsto per il 2012 per il welfare locale. L'assessore Tisi, ribadendo l'importanza della collaborazione con le fondazioni per costruire il sistema dei servizi, ha sottolineato la necessità di produrre interventi diversificati e molteplici e di aprire un confronto in città con tutti coloro che operano su questi temi per garantire i fondamentali processi di partecipazione. La presidente Centillo ha invece rimarcato l'importanza per Torino di avere come risorsa due fra le dieci fondazioni più grandi d'Europa e come sia determinante questo nuovo rapporto che permette alla Città di interagire e confrontarsi sui bisogni dei cittadini in un sistema di welfare inclusivo e capace di cogliere dal basso i nuovi stimoli.

PH

Giovedì 17 novembre 2011 il Giornale del Piemonte

AZIENDE PARTECIPATE

## Maxi holding pesa l'incognita della crisi della finanza

Sarà vero, come dice il vice-sindaco Tom Dealessandri, che «è meglio una valutazione prudente», magari un po' inferiore alle aspettative, ma capace «di fornire una base solida su cui ragionare». Certo è che gli esperti di finanza avevano già avvertito il Comune: conferire le quote di Gtt, Amiat e Trm nella finanziaria della città e poi cercare di cederne il 40 per cento non sarà operazione semplice. E sarà fortemente condizionata dalle oscillazioni finanziarie delle prossime settimane. Tradotto: se i tassi d'interesse dei titoli di Stato resteranno intorno al 7 per cento sarà durissima. Perché l'operazione sia sostenibile è necessario che scendano almeno al 5,5, la quota di galleggiamento su cui gli advisor incaricati dal Comune si sono basati per valutare quanto pesano le partecipazioni di Palazzo Civico.

La relazione sulle imprese, i cui punti salienti erano già emersi una settimana fa, è stata diffusa ieri in Comune. Le tre società incaricate - A&G, Deloitte e Meliorbanca - hanno valutato piani industriali e la posizione finanziaria, basandosi - come ha spiegato il direttore del servizio advisory di Meliorbanca Pier Paolo Valentini - non solo sulla loro capacità di produrre reddito ma anche sulla capacità di fare cassa. E hanno lavorato sull'unico scenario per ora certo: il passaggio delle quote dalla città alla sua finanziaria. Un'operazione interna, non di mercato. Segno che, come ha confermato Dealessandri, «quelle analisi andranno aggiornate quando passeremo alla fase successiva». Ci vorranno mesi.

Gli advisor hanno confermato le indiscrezioni: i «gioielli» della città valgono circa 520 milioni. E hanno confermato che il boccone prelibato, l'unico in grado di generare utili - e quindi il più appetibile - è Trm, la società che sta portando avanti la costruzione del termovalorizzatore del Gerbido: 220 milioni. Di poco superiore la quotazione di Gtt: 230 milioni. Infine Amiat: la sua consistenza è 70 milioni, un dato ben superiore alle indiscrezioni di alcuni giorni fa.

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 2011

LA STAMPA

Cronaca di Torino

61

11 12 PR CV

# Ex Bertone, siglato l'accordo che rinnova la cassa

## A tarda sera sbloccata l'impasse tra Fiat e Fiom

### il caso

MARINA CASSI

**D**opo oltre cinque ore di trattativa e la mediazione dell'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, a tarda sera si è raggiunta l'intesa per il rinnovo della cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione per la ex Bertone. A un certo punto la trattativa si è imballata.

Il nodo era sempre lo stesso: la Fiat chiedeva che i delegati della Fiom che avevano firmato il 4 maggio l'accordo - che ricalcava quelli di Mirafiori e Pomigliano - si assumessero l'impegno di non contrastare i contenuti di quell'intesa. Anche se quei delegati sono dimissionari dal 5 maggio e se tali non saranno più da gennaio dalla fabbrica.

Il confronto è proseguito, anche con alcuni bizantinismi, sul dove inserire la di-

«Ho detto da subito che l'investimento non poteva saltare e il lavoro andava salvaguardato»

**Claudia Porchietto**

assessore regionale al Lavoro

chiarazione dell'azienda. Il tavolo è, quindi, andato avanti non più in sede tecnica, ma con l'intervento di Porchietto.

Alla fine la quadra è stata in fondo semplice: sia la Fiat sia la Fiom hanno inserito loro dichiarazioni nel verbale. La Fiat ha scritto che l'attuazione del programma industriale è

condizionata «a che non vengano assunte in via sindacale, giudiziale o individuale iniziative volte a contestare l'accordo di maggio». Precisa inoltre che la rappresentanza in fabbrica sarà garantita solo ai firmatari del contratto collettivo di primo livello. In sostanza la Fiom è fuori.

I meccanici della Cgil hanno scritto che i delegati, dimissionari dal 5 maggio, «sottoscrivono la proroga della cassa per ristrutturazione con le stesse motivazioni con cui hanno sottoscritto l'accordo del 4 maggio. Sono le 21,40. E' pari e patta. La tensione si allenta. L'investimento può partire.

L'assessore Porchietto è soddisfatta: «Ho detto subito che non tifavo per nessuno, ma che l'investimento non poteva saltare e il lavoro doveva essere salvaguardato. Il confronto era difficile. Per questo ho chiesto di sospendere il tavolo tecnico e sono intervenuta. Ringrazio tutto il sindacato: la parte che già condivideva non ha alzato la tensione e tutti sono stati molto corretti». Soddisfatto è anche il presidente Cotta: «E' un importante lavoro quello che la Regione è riuscita a fare a garanzia dei lavoratori e per il rispetto della tempisti-

ca degli investimenti».

Ancora una volta, dunque, sono stati gli ex delegati della Fiom a reggere il peso della vicenda. Lo rivendica Pino Viola: «Abbiamo firmato garantendo un altro anno di cassa integrazione dimostrando il senso di responsabilità che avevamo già dimostrato il 4 maggio scorso quando fu siglata l'intesa per lo stabilimento di Grugliasco». E il segretario Fiom Federico Belono - che non ha ovviamente firmato il verbale così come non aveva firmato l'accordo di maggio - dice: «I nostri delegati

non danno alibi a nessuno. Adesso la responsabilità di avviare la produzione della Maserati è della Fiat».

Soddisfatti i sindacati firmatari. Aiello della Uilm: «Sono felice per i lavoratori». Aragona della Fismic sostiene che «finalmente da metà dell'anno prossimo potranno partire le pre serie». Cagliero della Fim aggiunge: «Finalmente ha prevalso il buon senso delle parti nello scontro tra Fiat e Fiom». E per Scandale dell'Associazione Quadri: «L'importante è che l'obiettivo sia stato raggiunto».

# Fiat, contratto Pomigliano in tutto il gruppo

## Marchionne: stabilità politica decisiva per la scelta della sede. Già le vendite in Europa

PAOLO CRISERI

TORINO — La convocazione dovrebbe arrivare a giorni «anche perché - confessava nei giorni scorsi un sindacalista - bisogna cominciare a preparare le buste paga di gennaio». Dal nuovo anno infatti la Fiat intende estendere il controverso contratto di Pomigliano a tutto il gruppo Fiat. Una rivoluzione copernicana, banco di prova impegnativo per il nuovo governo e per il nuovo ministro del welfare, la torinese Elsa Fornero. All'esecutivo Monti Sergio Marchionne ha indirizzato ieri un importante apprezzamento: «Monti? La scelta migliore che si potesse fare». L'ad parlava a Toledo in Ohio, la fabbrica delle Jeep dove Chrysler investirà 1,7 miliardi di dollari creando 1.100 posti di lavoro. Marchionne ha voluto lanciare anche un altro messaggio: «La stabilità della politica resta fattore chiave per la scelta della sede. Non nego di aver pensato ad altri Paesi per le attività Fiat-Chrysler - ha detto al *Detroit news* - ma ho fiducia che i cambiamenti di oggi, a livello politico italiano, ci facciano fare dei passi avanti».

La rivoluzione copernicana del nuovo contratto Fiat in Italia potrebbe essere, nelle intenzioni di Marchionne, uno di quei passi. Oggi il testo, firmato da tutti i sindacati tranne la Fiom, si applica solo nei luoghi di lavoro dove è stato approvato con un referendum tra i lavoratori: oltre alla fabbrica campana, anche alle Car-

**Il Lingotto investe 1,7 miliardi negli Usa. In Campania nuova offensiva anti-Fiom**

rozzerie di Mirafiori e alla ex Bertone di Grugliasco. In tutto 11 mila lavoratori. Dal primo gennaio saranno circa 70 mila, sparsi in 180 diversi luoghi di lavoro. Queste infatti sono le dimensioni del gruppo Fiat in Italia. All'incontro in cui la Fiat comunicerà la sua intenzione, facendo dunque uscire i 70 mila dipendenti dal contratto nazionale dei metalmeccanici, è stata invitata anche la Fiom. Uno dei nodi è quello del diritto di attività sindacale in fabbrica concesso solo ai sindacati firmatari degli accordi e dunque non ai metalmeccanici della Cgil. Questo significa che dal primo gennaio la Fiom non avrà rappresentanti nei consigli di fabbrica e che l'azienda non provvederà a trattenere la quota della tessera sindacale nelle buste paga dei lavoratori. Per questa ragione in un anno la Cgil rischierà di perdere un milione e mezzo, una cifra significativa nel bilancio del sinda-

**SDITA IL TUO LIBRO**

Fonte:

cato di Susanna Camusso. L'alternativa è quella di raccogliere mese per mese sui luoghi di lavoro le quote di iscrizione al sindacato. «Sarebbe davvero singolare - osserva per la Fiom Giorgio Ai-

raudo - che la Cgil non avesse diritto di rappresentanza nella più grande azienda privata italiana. Una realtà difficile da accettare per un governo che punta alla coesione nazionale».

chionne - ma il 2012 sarà più duro».

Nel pomeriggio di ieri si sono svolte due importanti stabilimenti Fiat. Al ministero dello Sviluppo la riunione sul passaggio dello stabilimento di Termini Imerese alla Di di Massimo Di Sisto è stata aggiornata a lunedì perché la Fiat ha garantito incertamente la mobilità solo a 500 dei 700 dipendenti che secondo i sindacati ne avrebbero diritto. Superato invece lo scoglio alla ex Bertone di Grugliasco dove il Lingotto ha garantito l'investimento.

Certo lo scoglio Fiat è reso più drammatico dalle difficoltà che il gruppo di Torino incontra sul mercato. Ieri sono stati diffusi i dati delle vendite in Europa. Rispetto all'ottobre 2010 il gruppo ha perso il 10,2 per cento fermando la quota al 6,6 per cento contro il 7,2 dello scorso anno. «Il 2011 è stato difficile - ha detto Mar-

Robbica 928

# L'Ex Bertone produrrà la Maserati

## Dopo cinque ore di trattativa, Fiat conferma l'investimento a Grugliasco

STEFANO PAROLA

**C**MI SONO volute più di cinque ore e tanti momenti di tensione, ma alla fine si è fatta la pace. I delegati sindacali della Fiat che i delegati sindacali della ex Bertone hanno firmato l'accordo per la cassa integrazione per ristrutturazione aziendale. Dunque l'investimento da 500 milioni promesso dall'azienda

**La svolta arriva dai delegati Fiom Porchietto: io tifo per la difesa del posto di lavoro**

parirà e lo stabilimento di corso Allamano sfonerà vetture a marchio Maserati a partire dal 2013.

Il lieto fine però è arrivato solo dopo una lunghissima discussione, anche grazie alla mediazione dell'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto. Che durante l'incontro ha più volte sottolineato la propria neutralità: «Io non tifo per qualcuno, ma tifo per qualcosa: difendo il lavoro e l'investimento», ha ribadito l'esponente della giunta Cota.

Il dibattito si era iniziato subito con l'ennesimo muro contro muro. Da un lato la Fiat che chiedeva ai sindacati di inserire nella richiesta di cassa integrazione anche una dichiarazione che richiamava alcuni degli elementi presenti nell'accordo già siglato il 4 maggio. Dall'altra la Fiom-Cgil che si rifiutava di avallare quell'accordo simile in tutto e

per tutto al contratto già firmato dai sindacati del "sì" nello stabilimento di Pomigliano e al quale ha sempre detto "no". In particolare i manager del Lingotto (arrivati in assessorato al Lavoro "scortati" da un team di avvocati) volevano che il sindacato della Cgil rinunciassi a muovere cause legali o collettive contro quell'accordo. Tutte condizioni

ritenute inaccettabili dalla Fiom. Nelle stanze di via Magenta il tira e molla è proseguito a lungo, ricco di pause di riflessione e di momenti di tensione. Con la consapevolezza generalizzata che l'ipotesi di un ulteriore rinvio (il tavolo era già stato convocato lunedì ed aggiornato appunto a ieri) sarebbe stata deleteria, perché sabato sarebbe scaduta l'at-

tuale richiesta di cassa integrazione per crisi aziendale che interressa i 1.077 lavoratori in forza allo stabilimento di Grugliasco.

Alla fine la "quadra" è stata trovata: a siglare l'intesa sono stati gli ex delegati della Fiom, gli stessi che si erano dimessi subito dopo il referendum con cui le tute blu della ex Bertone avevano accettato l'accordo di maggio e che

non erano più stati eletti a causa del rinvio delle consultazioni di fabbrica a dicembre 2012 voluto da Fismic, Uilm e Ugl. Le rsu Fiom però hanno chiesto di aggiungere a loro volta una dichiarazione in cui spiegano che la loro seconda firma avviene «in coerenza» con quanto già fatto in primavera. E la Fiat ha accettato. «Abbiamo firmato dimostrando

### Le tappe

**3 MAGGIO**

L'89% dei lavoratori ex Bertone dice sì ai referendum. Tutti i delegati sindacali, compresi quelli eletti in quota Fiom, accettano di siglare l'accordo

**13 LUGLIO**

Il tribunale dà l'ok al contratto di Pomigliano (identico a quello ex Bertone) ma riammette la Fiom in fabbrica. Fiat congela gli investimenti

**15 SETTEMBRE**

Il 4 novembre i manager Fiat chiedono alla Fiom l'impegno a non intentare cause contro l'accordo. Per la svolta: gli ex delegati firmano

**Il segretario Bellono: "Non abbiamo voluto fornire alibi all'azienda"**

do così ancora una volta il nostro senso di responsabilità. Con la nostra sigla abbiamo garantito alla fabbrica un altro anno di cassa integrazione», commenta la rsu Fiom dimissionaria Pino Viola. Non ha invece accettato alcun accordo la Fiom, perché, spiega il segretario provinciale Federico Bellono, «si è voluto sporcare un normale verbale di proroga di cassa integrazione con questioni che non c'entravano niente. Come sempre è avvenuto in questo stabilimento, assieme ai nostri ex delegati abbiamo trovato un modo per evitare di offrire all'azienda alibi o pretesti per non confermare l'investimento». Soddisfatto il governatore Roberto Cota: «La Regione è riuscita a fare un importante lavoro a garanzia dei lavoratori e per il rispetto dei tempi degli investi-

# Trasporti pubblici, arriva la rivoluzione

## Il Comune: addio rete a raggiera, così ridisegniamo la gerarchia dei percorsi

MARCO TRAVECCO

**P**ARTE la grande rivoluzione dei trasporti torinesi: a quasi trent'anni dal 1982, quando per l'ultima volta fu ridisegnata la rete delle linee di tram e autobus, ieri mattina l'assessore comunale Claudio Lirbati ha presentato in commissione Urbanistica le linee di quello che sarà il nuovo piano. Una riorganizzazione che richiederà almeno tre anni per essere completata (anche perché dovrà integrarsi con la rete ferroviaria metropolitana, che sarà pronta solo alla fine del cantiere del passante ferroviario, quindi tra il 2013 e il 2014) ma che avrà due primi step più immediati: una prima serie di novità partirà già il 1° dicembre e una seconda, più consistente a marzo 2012.

A cambiare prima di tutto sarà la filosofia stessa dei trasporti pubblici cittadini: «Se quella concepita nel 1982 - spiega Lirbati - era una rete radiale (cioè in pratica quasi tutti i mezzi compivano percorsi che dalla periferia o dai centri extraurbani portavano verso il centro città) adesso invece autobus e tram seguiranno un concetto diverso: ci sarà una sorta di gerarchia tra i mezzi, con

quattro o cinque linee "portanti" che attraversano l'intera città e che verranno raggiunte in nodi di interscambio significativi da tutte le altre».

Le linee «portanti» saranno proprie

**Linee "portanti" e nodi d'interscambio**  
**Le prime novità saranno operative già dal 1° dicembre**

ma di tutto la Uno della metropolitana da Collegno al Lingotto (e poi fino a piazza Bengasi). Poi la linea tranviaria 4, che va dalla Falchiera a Mirafiori Sud ed è una sorta di metropolitana leggera; la linea 2, un'altra che taglia tutta la città da nord a sud, e forse la 18 che verrà già da dicembre limitata a sud a piazza Caio Mario (oggi arriva in corso Settembrini), ma che passerà dalla stazione ferroviaria del Lingotto e risolverà così il annoso problema del collegamento tra quella stessa stazione e la linea 1 della metropolitana.

Queste linee principali avranno dei rinforzi: sia in termini di mezzi disponibili che di tutela del percorso dal traffico. E verranno raggiunte dalle altre linee, diciamo di secondo livello (che avran-

no percorsi più brevi degli attuali e talvolta saranno quasi linee di quartiere) nei cosiddetti nodi di interscambio. Ne sono stati identificati alcuni, per ora: le stazioni sul passante ferroviario (Stura, Rebaudengo, Porta Susa e Lingotto e in futuro anche Zappalain

largo Orbassano), le stazioni del metro Fermi, Carducci e Lingotto (in futuro Bengasi) e quelle della linea 4 Caio Mario e Stura. Infine, ovviamente, Porta Nuova. In pratica ai passeggeri verrà chiesto di prendere un primo mezzo che li porterà verso questi nodi di

scambio dove, salendo su una delle linee «portanti», potranno raggiungere il centro cittadino. E viceversa.

Tra le novità che partiranno dal 1° dicembre, la linea 41 sarà limitata alla tratta Lingotto Fs-Stupinigi-Borgaretto e sarà istituita la

linea 48 sul tracciato Borgaretto-Beinasco-Osp. San Luigi. Le linee 62 e 62 b saranno unificate. La linea 63 diventerà 63b, di quartiere, mentre la 14b diventerà la 63 e sarà prolungata a via Negarville. La linea 12 sarà limitata a via Bertola. Il capolinea del 61 sarà spo-

stato in largo Marconi, sarà istituita una coppia di fermate in via Plava per le linee 34 e 71. Saranno riviste le linee 28, 65 e 65b in zona Parella, la 55 sarà deviata su corso Bolzano e corso Matteotti (dal 9 gennaio 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lubatti: la Regione ci toglie un quarto dei finanziamenti, riorganizzeremo il servizio per non penalizzare gli utenti

# “Costretti a tagliare, ma lo faremo senza eliminare una sola fermata”

**A**SSESSORE Lubatti, perché questa rivoluzione?

«I motivi di questa che è una riorganizzazione e non una rivoluzione, sono due: il primo è il fatto che la rete dei trasporti torinesi ormai aveva un'età avanzata e necessitava di una profonda ristrutturazione. In questi trent'anni non solo è arrivata la metropolitana e sta per arrivare la rete ferroviaria metropolitana. Ma è cambiata la città: sono nati nuovi quartieri sono cambiati anche i tempi e i modi di vita».

Va bene, questo è il primo punto. Il secondo qual è?

«La necessità di risparmiare». Quindi sono tagli, questi. E il termine "riorganizzazione" non è forse il solito specchietto per nascondere una riduzione del servizio?

«Assolutamente no: questa

**Il servizio di trasporto pubblico**

Potrà accadere che in certi casi si debbano prendere due mezzi anziché uno solo per andare al centro. Però il sistema migliorerà

riorganizzazione, questa nuova Rete Forte 2012, sarà fatta senza abolire una sola fermata sotto casa. Insomma senza diminuire la qualità del servizio che anzi sarà migliorata».

Perché volete tagliare? «Non è che vogliamo, ma dobbiamo. Il quadro è questo: il

costo del trasporto pubblico in città è coperto per il 30 per cento con il biglietto e per il resto con i contributi che arrivano dallo Stato, attraverso la Regione. Che ci ha già annunciato tagli del 3 per cento sul 2011, del 7 per cento nel 2012 e del 12 per cento nel 2013. In totale il 22 per cento,

quasi un quarto del totale». Aumentare il biglietto non basta a compensare?

«No, non è sufficiente». Non potete protestare con la Regione che vi sta strozzando?

«Lo abbiamo fatto e oggi avremo un nuovo incontro. Ma ci hanno risposto che dobbiamo

ritenerci fortunati se i tagli saranno solo quelli. Perché da Roma potrebbe arrivare molto meno».

Quindi?

«Quindi bisogna tagliare i chilometri percorsi ogni anno da tram e autobus. In totale sono 56 milioni. Farlo senza penalizzare il servizio: con la riorganizzazione di dicembre ne taglieremo un milione e 700 mila. A marzo ci sarà un altro scaglione di circa 3 milioni, credo».

Senza danni agli utenti?

«Garantito. Quello che potrà accadere in alcuni casi sarà che, invece di prendere una sola linea, se ne useranno due: quella di zona e una di quelle principali che però saranno rinforzate e quindi i tempi saranno gli stessi se non migliori. E ripeto: non sarà abolita una sola fermata».

(ma, tra.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La protesta Cambiano, presidio alla Pininfarina**

**P**RESIDIO dei lavoratori della Pininfarina, stamane dalle 8 alle 12, davanti alla sede di Cambiano. L'iniziativa è stata decisa dopo che, in un incontro avvenuto l'altro ieri, l'azienda ha confermato di voler ces-

sare l'attività e procedere con la mobilità per i 127 dipendenti. «L'azienda», dichiara Ivano Franco, della Fiom-Cgil — continua rifiutarsi di trovare soluzioni alternative alla chiusura che salvaguardino l'occupazione».

REPUBBLICA *[Signature]*

La Regione cerca venti milioni sfiorbiando treni e bus. E a gennaio scatta l'aumento delle tariffe

# Scure sui servizi, si annuncia battaglia

**MARIACHIARA GIACOSA**  
INDACATI sul piede di guerra dopo l'incontro ieri pomeriggio con il presidente della Regione Roberto Cota e l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino. Sul tavolo i tagli al trasporto pubblico locale e l'aumento delle tariffe di autobus e treni che scatteranno a gennaio. Le parti sociali parlano già apertamente di sciopero a inizio dicembre perché, «se non cambiano le cose — spiegano i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil — non resta nessuna ipotesi di accordo». Sul piatto c'è il taglio ai servizi, di oltre il 15 per cento sia per gli autobus sia per i treni, e l'aumen-

to delle tariffe che scatterà a gennaio. Dal 6 al 10 per cento in più per i biglietti degli autobus e fino al 18 per quelli dei treni. Una misura che dovrebbe portare nelle casse regionali 20 milioni di euro. Questa mattina ci sarà un nuovo vertice in Regione dedicato proprio a questo aspetto, ma il giudizio è già netto: «È una batosta che porta solo briciole rispetto ai 260 che mancano dal bilancio», dicono i rappresentanti dei lavoratori.

Al momento, in effetti, la Regione ha debiti per 260 milioni di euro nei confronti delle aziende di trasporto per servizi svolti durante quest'anno ma non ancora pagati. «Un debito che verrà spalmato sui prossimi an-

ni e che comporterà ulteriori tagli», sostengono i sindacati. Già certi quelli del 15 per cento, ma potrebbe essere ben di più se i 280 milioni di euro che il Governo deve trasferire alla Regione saranno ridotti, anche del 70. «L'unica certezza è che non ci sono i soldi, aumentano i biglietti e tagliano i servizi — atraccano — ridurre il trasporto pubblico in un momento di crisi è scellerato perché si toglie un salvagente a chi fa fatica a far quadrare i conti e soprattutto si mettono a rischio i posti di lavoro di chi opera nelle aziende di trasporto».

Dura la replica dell'assessore Barbara Bonino: «Il prossimo anno prevediamo di stanziare 500 milioni di

euro di fondi regionali per il trasporto pubblico locale: è una cifra colossale se si pensa che, tolta la sanità, il bilancio complessivo dell'ente ne vale 800. A questi si aggiungeranno i fondi che ci aspettiamo dallo Stato, 280 milioni, e faremo pressione sul nuovo Governo per averli». Bonino rivendica la portata di questa manovra «che sana il debito in tre anni, contiene la spesa e riduce gli sprechi». Anche Bonino ammette che «qualche taglio sui servizi sarà da fare, ma sarà concertato». E riguardo alle tariffe aggiunge: «I prezzi sono fermi da anni e prevediamo esenzioni per le fasce deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Barbara Bonino*

*Roberto Cota*

Grandi rinnovare in piazza San Carlo

## Intesa 'promuove' Morelli e Garbaldi

STEFANO PAROLA

MARIO Monti prende due tasselli importanti di Intesa Sanpaolo per formare il suo governo liberando altrettante poltrone fondamentali nell'organigramma della banca torino-meneghina: quella di "ceo", finora occupata da Corrado Passera, e quella di vicepresidente del Consiglio di sorveglianza, di Elsa Fomero. Ed è soprattutto la seconda carica a interessare Torino.

Perché la docente universitaria era espressione dell'azionista Compagnia di San Paolo ed era stata scelta proprio per garantire più "torinesità" alla banca. E ora che il suo "peso" è venuto a mancare, tocca riequilibrare i poteri all'interno del consiglio di sorveglianza. Secondo lo statuto, a prendere il suo posto sarà il primo degli esclusi della lista presentata dalla Compagnia durante l'assemblea di maggio 2010, ossia Guido Ghisolfi, imprenditore tortonese, vicepresidente della Mossi & Ghisolfi.

A quel punto, però, occorrerebbe nominare il nuovo numero due di Giovanni Bazoli. E in corso Vittorio Emanuele si

attendono che sia uno dei cinque "torinesi": l'entrante Ghisolfi, Giulio Lubatti, Fabio Pasquini, Gianluca Ferrero e Pietro Garbaldi. Con quest'ultimo in pole position viste le tante affinità con Elsa Fomero: economista di fama non solo nazionale, nonché personaggio piuttosto noto ai media.

La partita per il nuovo "ceo" invece si gioca solo in minima parte a Torino, perché i grandi tessitori del dopo Passera sono il numero uno del Consiglio di sorveglianza Giovanni Bazoli e il presidente della fondazione Cariplo (altra azionista) Giuseppe Guzzetti.

Negli uffici di piazza San Carlo, l'addio di Corrado Passera non ha destato particolari scene di panico: «Ci aspettavamo questo passo — racconta un manager della banca — sia perché è la persona giusta per quel ruolo sia perché nelle sue ultime uscite sembrava sempre meno un banchiere e sempre più un aspirante politico». Nessuno choc, dunque, anzi «la sua nomina dà lustro anche a noi. E poi il "ceo" ha creato una squadra forte, la banca non subirà contraccolpi a causa del suo addio. Anzi, ora siamo molto più fiduciosi che l'Italia ce la possa fare».

# Mai così forte il peso del Piemonte a Roma

I professori si prendono la rivincita sulla politica: 3 ministri su 19

## Retrosceca

MAURIZIO TROPEANO

**E**ra da tempo immemorabile che Torino non entrava con un peso così determinante nella stanza dei bottoni romani. E lo fa grazie alla società civile e ai professori universitari che raggiungono un risultato finora sfuggito alla politica. Due dei dodici ministri con portafoglio (Francesco Profumo ed Elsa Fornero) vivono e lavorano in

### SETTORI CHIAVE

Ai ministri torinesi vanno dicasteri importanti come Istruzione e Welfare

città e si occuperanno di settori chiave come università ricerca, scuola, welfare e lavoro. E se si contano anche il professor Renato Balduzzi alla Salute (ordinario all'Università del Piemonte orientale) e i legami che ancora mantiene con la Valchiusella Corrado Passera, il «peso» della pattuglia subalpina raddoppia.

Certo, resta da capire se questa presenza numerica importante, e che potrebbe arricchirsi con la nomina dei sottosegretari, riuscirà a fare un lavoro di sintesi della lobby piemontese tanto invocata dalle forze sociali, che finora ha fun-

zionato a corrente alternata e rischia di scontrarsi con l'ostilità dichiarata della Lega Nord nei confronti dell'esecutivo Monti. Il presidente del Piemonte Roberto Cota, comunque, apre ai torinesi: «Se vorranno fare qualcosa per il Piemonte troveranno sempre in me il naturale punto di riferimento».

Il primo banco di prova di questo maggior peso di Torino potrebbe arrivare nelle prossime settimane, quando i giochi

per il rinnovo del vertice della Compagnia di San Paolo, azionista di maggioranza di banca Intesa, entreranno nel vivo. Giochi aperti, ma che potrebbero anche portare a un riequilibrio verso Torino dell'istituto bancario.

Nell'immediato c'è da risolvere il tema della governance della banca. Nel comitato di sorveglianza l'imprenditore tortonese Guido Ghisolfi prende il posto della Fornero. Le indiscrezioni danno per certa anche la nomi-

na alla vicepresidenza. Gli altri due torinesi, Pietro Garibaldi e Fabio Pasquini, non sarebbero in corsa, anche se il primo è dato come papabile per la presidenza della Compagnia.

Un ruolo centrale continua a giocarlo Enrico Salza, che ha lavorato sotto traccia ed è in grado di coagulare il consenso delle Camere di Commercio di Torino, Milano, Genova, Roma e dell'Unioncamere (6 voti su 17). A oggi manca un candidato. Salza confermerebbe Luca Remmert ed eleggerebbe nel parlamento Dal Poz e il biellese De Martino. Chi lo conosce giura che a lui non interessa la Compagnia. Piuttosto punterebbe a un ritorno nella banca. Di sicuro per portare a casa il risultato servono alleanze a Torino e in Regione.

### COMPAGNIA DI SAN PAOLO

La nomina di Fornero sparglia le manovre per il rinnovo dei vertici

Ma anche a Roma. In modo diretto o indiretto il governo può suggerire tre componenti del parlamentino e il ruolo di Profumo e Fornero potrebbe essere determinante. Il motivo? Un posto spetta alla Commissione nazionale per la Parità e le Pari opportunità e la delega è in mano alla Fornero. Altri due seggi vanno all'Accademia Nazionale dei Lincei e il presidente pro-tempore della Commissione della Comunità Europea, sentiti però il Cern, l'Esa e l'Istituto Universitario Europeo. E in questo caso un ruolo potrebbe giocarlo il nuovo ministro per l'Università e la Ricerca.

# Ecco Leonardo La Reggia svela il Genio giovane

Oggi al via la grande mostra con l'Autoritratto  
Ricostruito dal Ris il volto del Maestro a 35 anni

MAURIZIO LUPO

Leonardo a 35 anni era un giovane biondo, con gli occhi azzurri. I capelli ondulati, tagliati a caschetto, più folti sulla nuca, come voleva allora la moda, incorniciavano un viso regolare, con zigomi marcati. Il naso era importante, con setto appena arcuato. Sotto gli occhi, sottolineati da evidenti sopracciglia, aveva già un cenno di borse. Sfoggiava baffetti spioventi e, sotto il carnoso labbro inferiore, una vanitosa «mosca». La barbetta era appena un velo, che ornava il mento ben tornito.

È l'immagine di un uomo seducente e vitale. Nei lineamenti è già però possibile intuire l'icona pensosa che il Maestro dipingerà di sé ad Amboise, prima di morire. È l'Autoritratto che l'ha reso celebre, conservato a Torino nella Biblioteca Reale. È ormai tanto famoso far dimenticare che anche Leonardo fu un giovane gagliardo.

A correggere la memoria contemporanea provvede la mostra «Leonardo, il Genio e il Mito» aperta da oggi fino al 29 gennaio nella Scuderia jurrariana della Reggia di Venaria. In uno spettacolare allestimento del premio Oscar Dante Ferretti, espone l'Autoritratto con 20 autografi di Leonardo, 8 leonardeschi, più altre 60 opere dedicate al «genio di tutti i tempi».

La rassegna, organizzata in quattro sezioni, affidate a molteplici curatori, vede

27  
mila visite  
prenotate

In totale, fino al 29 gennaio, si prevedono circa 160-180 mila visite. Prenotare è indispensabile: nel sacello che accoglie l'Autoritratto potranno entrare venti persone ogni dieci minuti

esprimersi anche Carlo Pedretti e Piero Angela. L'uno è il massimo esperto mondiale di Leonardo, l'altro è il grande divulgatore scientifico. Insieme hanno restituito a Leonardo l'immagine della sua gioventù. Si sovrappone a meraviglia, con impressionanti coincidenze, su quella della sua estrema vecchiaia. Tanto la certifica con autorevolezza, pur con le cautele del caso.

Il volto di Leonardo ringiovanito lo si incontra già all'ingresso della mostra, proiettato su un video di Piero Angela. Su suo stimolo lo hanno ricostruito i carabinieri del Ris, basandosi sui tratti dell'Autoritratto. Mentre un'elaborazione digitale ha reso evidente il volto che compare sul foglio numero 10 del «Codice del Volo», proprietà della Biblioteca Reale, esposto dirimpetto all'Autoritratto. Dal 1973 Pedretti sostiene che è un autoritratto giovanile del Maestro. Ieri lo ha ripetuto. Il confronto con le immagini dei

Ris e quella dell'Autoritratto ha reso più convincente la tesi. Che contribuisce ad avvalorare l'autenticità dell'Autoritratto stesso. È un'evidenza che pare aver convinto pure Pietro Marani, curatore della seconda sezione della mostra, sul «il volto di Leonardo, tra realtà e mito».

Recentemente aveva detto: «L'Autoritratto di Leonardo che Torino conserva è certo un suo disegno, ma non credo che sia il suo ritratto. Il mio intimo convincimento è che si tratti di uno studio per una testa di apostolo del Cenacolo». Ieri in conferenza stampa ha affermato: «Non ho più dubbi sull'autenticità». Per Pedretti è una soddisfazione, ma anche per la mostra, che lo ha visto certificare un altro disegno di Leonardo, finora attribuito a Cesare Da Fe-sto. È la «testa di vecchio» della Biblioteca Reale, riconosciuta come quella di «Gian Giacomo Trivulzio, che abitava con Leonardo ad Amboise». Nell'occasione Pedretti ha annunciato che «spera di esporre l'Autoritratto ad Amboise, il 2 maggio 2019, quando ricorrerà il quinto secolo dalla morte di Leonardo e saranno riunite le opere che qui realizzò». Sono notizie che faranno parlare della Reggia di Venaria nel mondo. Lo merita il suo direttore Alberto Vannelli e i suoi collaboratori. Con appena un milione di euro hanno suscitato un evento mondiale, che già richiama 27 mila prenotazioni. Sono indispensabili, perché nel sacello che accoglie l'Autoritratto potranno entrare 20 persone ogni 10 minuti.